

IMMIGRATI, 10 MILA VERSO UN IMPIEGO

Il ministero del Lavoro ha definito la possibilità di nuovi ingressi per attività in formazione finalizzate all'apprendimento di un mestiere. Centrale il ruolo dei territori

Inumeri sono significativi, si tratta di 10 mila ingressi, l'opportunità anche. Stiamo parlando del recente decreto già pubblicato in Gazzetta Ufficiale con il quale il ministero del Lavoro, di concerto con il ministero dell'Interno ha definito la possibilità per 10 mila cittadini stranieri di entrare

nel nostro Paese e poter frequentare corsi di formazione professionale, di tirocinio o stage legati, quindi, all'opportunità di poter imparare materialmente un lavoro. Dalla composizione del decreto si desume, in particolare, che si tratta di 5 mila unità, così composte perché destinate alla frequenza di cor-

si di formazione professionale finalizzati al riconoscimento di una qualifica o alla certificazione delle competenze acquisite di durata non superiore a 24 mesi. La seconda tranche, invece, composta da ulteriori 5 mila unità, è fatta da persone che risultano ammesse per lo svolgimento di tirocini di formazione e d'orientamento promossi in funzione del completamento di un percorso di formazione professionale. Nella costruzione di questo mini decreto flussi è parte integrante il fabbisogno di professionalità come maturato nelle singole realtà territo-

riali. In base al decreto infatti le Regioni e le Province autonome interessate dal provvedimento sono soprattutto Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Lazio. La formazione, e con essa l'apprendimento di un mestiere restano così fondamentali strumenti di integrazione. Del resto anche l'ultimo Rapporto *Excelsior* ha confermato la centralità del ruolo degli immigrati all'interno del nostro mercato del lavoro. Dati alla mano, infatti, la propensione ad assumere occupati di nazionalità straniera risulta particolarmente marcata nelle impre-



se con almeno 50 dipendenti: di queste, fra quelle che prospettano di effettuare assunzioni, quasi il 26% si dichiara intenzionato ad assumere lavoratori immigrati (7,3 punti in più rispetto al

2009). L'aumento riguarda comunque le aziende di tutte le classi dimensionali, e si conferma, come in passato, una propensione che cresce all'aumentare delle dimensioni aziendali. Per quanto riguarda sempre le previsioni per l'occupazione, la rilevazione statistica ha stimato che sia in aumento l'incidenza di lavoratori stranieri sul totale delle assunzioni, risultando compresa tra dato minimo del 14,2% e un massimo del 22,6%; rispetto al 2009 la quota minima sale quindi di un punto percentuale, quella massima aumenta di 2,3

punti. Guardando ai singoli settori, le previsioni parlano di oltre 22 mila assunzioni in più per lavoratori immigrati rispetto al dato complessivo raggiunto nel 2009. Opportunità che presumibilmente si concentrano soprattutto nei servizi (+16.400), con il settore delle costruzioni a indicare il maggiore incremento relativo (+40,1%), pari però, in valore assoluto, a poco più di 5.400 unità. Nell'industria dovrebbe verificarsi un incremento più modesto ma pur sempre significativo per circa il 15%.
G.Ga.

Nuove selezioni per un gruppo ristretto di giovani motivati da inserire in percorsi di alta formazione universitaria e in contesti aziendali nell'ambito delle relazioni industriali e di lavoro. La selezione curata da **Adapt** è mirata alla ricerca di giovani neolaureati in materie giuridiche ed economiche che vogliano approfondire i temi delle relazioni sindacali e della gestione del per-

Università, opportunità in arrivo per giovani laureati

sonale. Al termine della preselezione verranno avviati una serie di colloqui con i candidati che presenteranno profili in linea con i percorsi in progettazione. Inoltre, sempre **Adapt**, organizza in

collaborazione con una università italiana, un percorso di alta formazione con borsa di studio nell'area delle risorse umane, con internship aziendale in Tunisia, rivolto a giovani neo-laureati in ma-

terie giuridiche o economiche. Chiunque fosse interessato a partecipare può inviare il proprio curriculum vitae rispettivamente agli indirizzi e-mail: tiraboschi@unimore.it e formazione@adapt.it.

CSMB Centro Studi
Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 138

Il Piano triennale per il lavoro

Il percorso avviato con il Libro Bianco sul futuro del modello sociale del maggio 2009 e continuato con i Piani programmatici dedicati ai giovani, alle donne e all'integrazione, ha raggiunto questo agosto una nuova tappa: il Piano triennale per il lavoro, Liberare il lavoro per liberare i lavori. Federalismo fiscale e nuovo modello sociale sussidiario sono i due elementi di fondo di una visione che va oltre la sola materia lavoristica, riassumibile nell'efficace motto meno Stato, più società recentemente lanciato dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi. Nello specifico il Piano triennale del lavoro si preoccupa di rendere effettivi i tre diritti fondamentali del lavoro: il diritto alla salute e alla sicurezza, il diritto alla giusta remunerazione del lavoro (eventualmente correlata anche ai risultati di impresa e alla produttività), il diritto alla conoscenza come premessa dell'occupabilità continua della persona. Il documento si organizza in sei sezioni a forte contenuto sussidiario, soprattutto verso le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori e verso le loro espressioni bilaterali. La prima sezione è dedicata alla liberazione dall'oppressione fiscale, burocratica e formalistica, contro la

quale il Ministero del lavoro e delle politiche sociali si è preoccupato, nello scorso anno, di promuovere una fiscalità di vantaggio per tutti gli accordi aziendali di produttività (detassazione del 10%). La seconda parte è dedicata al conflitto collettivo e individuale, abnorme nel nostro Paese e generatore di insicurezza per i soggetti che operano su un mercato sempre più veloce e globalizzato. A questo proposito, nelle pagine del Piano si ribadisce che delle possibili vie per smaltire il contenzioso sono la conciliazione e l'arbitrato, che rilanciano la responsabilità delle parti coinvolte. Un terzo capitolo è intitolato liberare il lavoro dall'insicurezza e valorizza la funzione degli enti bilaterali nel controllo sociale dei mercati del lavoro particolarmente frammentati e deboli (come agricoltura, edilizia, turismo), spesso frequentati da intermediari pericolosi che non solo i soggetti pubblici possono contrastare, ma anche gli stessi operatori del settore. Una quarta parte, maggiormente rivolta al futuro (all'interno del più ampio capitolo dedicato alle priorità nella ripresa, che contiene anche la quinta e sesta sezione) è quella che affronta il nodo dell'illegalità e del pericolo. Si fa qui rinvio agli enti bilaterali per

il sostegno al reddito e agli accordi aziendali per lo sviluppo di un welfare integrativo, come osservato in alcuni virtuosi esempi recenti (si veda l'accordo firmato in Luxottica). Sono ormai diffusi anche gli accordi per rafforzare la sanità complementare o la previdenza integrativa. Assai importante l'intenzione di liberazione dal centralismo regolatorio contenuta nella sezione seguente. Si fa riferimento al futuro disegno di legge delega contenente lo Statuto dei lavori, che ipotizza la possibilità di derogare la parte dell'attuale Statuto dei lavoratori non inerente i diritti fondamentali universalmente garantiti. Accanto a questi, le altre tutele potranno essere modernamente modulate e adattate dalle parti alle concrete condizioni delle aziende e dei territori. Il caso dello stabilimento Fiat di Pomigliano è una buona esemplificazione di questi contenuti: azienda per realizzare un importante investimento nel Mezzogiorno (in evidente controtendenza rispetto alle politiche attuali dell'industria italiana) non si rivolge innanzi tutto all'interlocutore pubblico cercando sovvenzioni, come pure è accaduto in passato, ma cerca l'incentivo nella comunità dei lavoratori, anche in deroga al contratto collettivo. Non un incentivo economico, ma la credibile garanzia della piena utilizzazione dei nuovi impianti per ottenere risultati industriali in linea con quelli degli stabilimenti stanziati all'estero. Independentemente dalla circostanza singola, la realizzazione di questo passaggio del Piano Triennale è certamente uno snodo essenziale per la struttura futura delle relazioni industriali italiane. Da ultimo, il Piano tratta il discusso tema della incompe-

tenza, intesa come risultato della inadeguatezza del sistema di formazione italiano e dei percorsi di transizione e raccordo tra scuola, università e mercato del lavoro. Evidente il disallineamento attuale tra la domanda e l'offerta di lavoro, ma ciononostante sono ancora carenti le azioni volte ad avvicinare le competenze richieste a quelle offerte. Determinante è la disponibilità di professionalità corrispondenti ai nuovi processi produttivi, così come un moderno sistema di relazioni di lavoro in grado di indirizzare le sempre più frequenti transizioni occupazionali, individuare gli strumenti più efficaci per contrastare queste debolezze (contratto di apprendistato) e superare la sfiducia culturale nella capacità educativa del lavoro e, quindi, dell'impresa. Il filo rosso, in conclusione, che emerge chiaramente dalla lettura del Piano è e ne fornisce una chiave di lettura è la responsabilizzazione della persona (e quindi del lavoratore), singola e associata. Lo si capisce chiaramente dalla citazione del prof. Martini riportata in apertura: la risorsa più nuova della società contemporanea non è costituita dalle fonti energetiche (con buona pace delle mode green), ma da uomini motivati a cercare di offrire risposte agli infiniti bisogni propri e degli altri e sostenuti da una solida cultura del lavoro libero.

Emmanuele Massagli Approfondimenti

È possibile consultare il Piano triennale per il lavoro. Liberare il lavoro per liberare i lavori nel prossimo numero del Bollettino *Adapt* che sarà pubblicato il 6 settembre sul sito [<http://www.adapt.it>] www.adapt.it